

# LA GONDOLA

Ora immagina di essere tornato a livello dell'acqua. Non stai più guardando Venezia dall'alto del Campanile, ma dal suo punto di vista naturale: quello di una barca che scivola lentamente in un rio stretto, con i muri dei palazzi così vicini che potresti quasi toccarli con entrambe le mani. Questa barca è la gondola, ma non pensare a un oggetto turistico. Pensa a un'invenzione millenaria, affinata come uno strumento musicale.

La gondola nasce nel Medioevo come mezzo di trasporto quotidiano. Venezia non ha strade, ha canali, e per secoli la gondola è stata l'equivalente del taxi, della carrozza, persino dell'ambulanza. Ogni famiglia patrizia ne possedeva almeno una, spesso più di una, e il numero di gondole circolanti superava di gran lunga quello odierno. Non erano tutte nere: al contrario, erano decorate, colorate, ornate di tessuti e intarsi. È solo nel Seicento che il governo veneziano, stanco dell'ostentazione, impone il colore nero per legge, trasformando un mezzo privato in un simbolo collettivo.

Se la osservi con attenzione, ti accorgi subito che non è simmetrica. La gondola è più lunga da un lato che dall'altro, con una differenza di pochi centimetri, invisibile all'occhio inesperto ma fondamentale per il movimento. Poiché il gondoliere rema da una sola parte, quella asimmetria permette alla barca di avanzare diritta. Non c'è motore, non c'è timone: c'è un equilibrio calibrato con la stessa precisione di un violino.

E proprio come un violino, la gondola nasce in una bottega artigiana. Non in fabbrica, ma nello squero, il cantiere tradizionale veneziano. Qui la gondola viene costruita ancora oggi in modo quasi rituale, assemblando più di duecento pezzi di legni diversi: rovere, larice, ciliegio, noce, olmo. Ogni parte ha il suo materiale ideale, scelto per elasticità, resistenza, risposta all'umidità. Una gondola non è mai identica a un'altra, perché viene adattata al peso e allo stile del gondoliere che la condurrà.

Poi ci sono i simboli, che sono tutt'altro che decorativi. Il ferro di prua, quella lama elegante che sembra un pettine d'acciaio, non è lì per bellezza. I suoi sei denti rivolti in avanti rappresentano i sestieri di Venezia, mentre il dente che guarda all'indietro simboleggia la Giudecca. La curva superiore riproduce la forma del cappello del doge. Anche qui, nulla è lasciato al caso.

Persino il sedile rivestito di velluto, il cosiddetto felze, oggi quasi scomparso, un tempo proteggeva i passeggeri dal vento e dagli sguardi indiscreti. La gondola era un luogo di incontri riservati, di diplomazie segrete, di amori clandestini. Non solo un mezzo di trasporto, ma uno spazio sociale.

E mentre scivoli lentamente lungo un canale, con il rumore dell'acqua che si apre silenziosa sotto la prua, ti rendi conto che la gondola non appartiene al passato. È un oggetto antico che ha rifiutato di modernizzarsi perché è già perfetto. Non ha bisogno di miglioramenti, solo di essere capita. In una città che vive sospesa tra acqua e pietra, la gondola non è un simbolo: è una necessità diventata poesia.